

IL GITARIO

di pietro.ichino@unimi.it

Come cambiano i percorsi

Il numero dei percorsi a disposizione dei mountain bikers in Versilia non è andato aumentando di molto da quando, dieci anni fa, è uscita la guida Perna-Girolami (Apuane sui pedali, Pezzini Editore). La guida di Giuseppe Piro, del 1994 (Appennino toscano in mountain bike, Musumeci Editore) contiene due soli itinerari apuani, già proposti da Perna e Girolami; nessuno ne propongono Grillo e Pezzani (Toscana in mountain bike. I. Appennino, Ediciclo 1991). Nel 1999 è uscita anche la guida di Alberto Ferraris (Passi e valli in bicicletta. Toscana-1. Province di Massa Carrara e Lucca, Ediciclo), ma questa contiene soltanto itinerari su asfalto, che non offrono il grande privilegio a cui dà diritto la mountain bike: quello di non avere intorno motori a scoppio di alcun genere.

Anche la guida Perna-Girolami, del resto, come tutte le guide per percorsi di MTB, ha il difetto di invecchiare in fretta: una strada sterrata che oggi ha un fondo perfetto fra uno o due anni può essere disastata dall'acqua piovana al punto da non poter essere percorsa in bicicletta in salita, e talvolta neppure in discesa; un sentiero "in costa" che oggi è agevolmente percorribile sui pedali, domani può presentare lunghi tratti franati; un sentiero nel bosco che oggi è "pulito" può essere invaso dai rovi tra un paio d'anni, se la manutenzione necessaria non viene fatta, oppure interrotto con frequenza eccessiva da tronchi

di alberi caduti (come è accaduto al sentiero che unisce Pomeziana a Farnocchia, di cui ho parlato su Versilia Oggi del settembre scorso). Inoltre cambiano i luoghi, le sterrate vengono asfaltate, i percorsi che un tempo erano "riserva di caccia" per i mountain bikers sovente si trasformano in itinerari agevolmente carrozzabili, perdendo così gran parte della loro attrattiva.

Può accadere anche il contrario. Ad esempio, quando nel 1993 salii per la prima volta al Folgorito da Strettoia, la strada che attraversava la pineta era in uno stato pietoso, scavata dall'acqua, a tratti invasa da macerie; e i due chilometri di sentiero finale che portano alla vetta erano invasi da pinastri e rovi: lì si potevano percorrere soltanto a condizione di caricarsi la bici in spalla e di essere disposti a lasciarsi scorticare vivi dalle fronde spinose attraverso le quali ci si doveva aprire un varco. Tre anni dopo, ritornando su quell'itinerario, ebbi la sorpresa di trovarlo risistemato in modo perfetto, sia nella parte bassa in mezzo alla pineta, sia soprattutto nella parte alta, che ora con un minimo di tecnica si può fare interamente sui pedali ed è uno dei percorsi di mountain bike più spettacolari in questa parte d'Italia.

Così, il biker che vuole sperimentare nuovi percorsi deve in gran parte scoprirli da sé. Non è cosa facile; ma ha un suo fascino particolare.

Pietro Ichino